vuo' tu che realmente siano dèi e che in essi debba riporsi la nostra fede? Dimmi, Tiburzio, avvi differenza fra un idolo ed un cadavere? Un cadavere ha ancora tutte le sue membra, ma non ha più nè fiato, nè voce, nè senso; e tale appunto si è l' idolo, che ha occhi e non vede, ha orecchi e non sente, ha tutte le membra ma senza moto. Anzi l' idolo è meno ancora d' un uomo morto; perchè almeno, quando quell' uomo era vivo, i suoi occhi, gli orecchi e gli altri sensi facevano il loro uffizio; ma l' idolo ha cominciato con la morte e nella morte rimane; non ha mai vissuto, nè può mai vivere: non è dunque vero che è meno ancor d' un cadavere?

È vero, è vero, sclamò Tiburzio, vinto a sì stringente discorso, è proprio così, e chi non l' intende è sceso fino alla stupidezza del bruto. Cecilia allora lo prese per mano, dicendo: Oh bravo! Oggi io ti riconosco veramente per mio cognato: come l' amor del Signore ha fatto di tuo fratello lo sposo mio, così ora fa di te il mio vero cognato, col disprezzo degl' idoli che già professi. Va' dunque, va' tosto a ricevere il lavacro rigeneratore: Valeriano ti sarà guida, e tornerai rinato a nuova vita.

Dove sei tu per condurmi? chiese Tiburzio al fratello — Da un grand' uomo, rispose Valeriano: egli si chiama Urbano, vecchio dai bianchi capelli, dal volto venerando, e dalle parole piene di vita e di sapienza — Sarebbe mai quell' Urbano, che i cristiani chiamano loro Papa? — Sì, quello precisamente. — Oh! ma io ho udito ch' è stato condannato a morte e che si tiene nascosto in non so qual sotterraneo. Se viene scoperto, sarà dato

alle fiamme, e se noi siamo trovati con lui, dovremo incontrare la stessa sorte, la quale, a dirtela schietta, mi garba poco. Bel guadagno che allora avremmo fatto! Per aver voluto cercare un Dio che si nasconde nel cielo, incontrare una morte così crudele.

E tu avresti ragione, disse allora vivamente Cecilia, se non vi fosse altra vita fuori di questa. Ma se vi è un' altra vita che non dovrà mai finire, perchè temere la perdita di questa che passa, quando con tal sacrifizio possa guadagnarsi quella che non ha fine? — Che di' tu mai? io non ho mai udito simili cose. Come! vi è dunque realmente un' altra vita? — Se vi è? ma ti pare che possa giustamente chiamarsi vita questa che meniamo quaggiù? Bersaglio a tutti i dolori del corpo e dell' anima, ha per meta la morte, che da fine ai piaceri come ai dolori, sicchè appena finita si direbbe non essere stata mai; ma la seconda vita, che succede alla prima, non ha mai termine, e contiene un infinito gaudio pe' giusti e un eterno supplizio pei peccatori.

E qui Cecilia continuando il suo dire prese a svolgere i misteri della vita futura, dell' unità e trinità di Dio, dell' Incarnazione e Morte di Gesù Cristo con tale una sapienza, una forza, una maestà d' eloquenza, che il buon Tiburzio a' suoi piedi gettandosi, fra i singulti esclamò: O Cecilia, umana lingua non potrebbe innalzarsi a cose tanto sublimi. No, non sei tu quella che parli, è l'Angelo del Signore quegli che parla per la tua bocca. Deh! se mai il mio cuore dovesse attaccarsi alla vita presente, acconsento a non godere di quella

che un giorno le dee succedere. Godano pure gli stolti, se così loro piace, i beni caduchi del tempo; io vo' cercar d'ora innanzi i frutti immanchevoli della eternità!

E col fratello avviossi da Papa Urbano, dal quale col battesimale lavacro fu ricevuto alla fede, poscia col santo crisma fu unto soldato di Gesù Cristo.

VI.

Che dirò poi del profitto che fecero questi due soldati di Cristo, questi discepoli di Cecilia alla scuola della lor santa maestra?

Miratelo con gli occhi vostri là nel tribunale del prefetto Almachio, dinanzi al quale vengono essi tradotti come cristiani. Qual è, chiese il giudice, qual è di voi due il maggiore? E a lui Tiburzio: nè mio fratello è maggiore di me, nè io son minore di lui, avendoci il Dio che adoriamo resi eguali con la sua grazia. — Tu vaneggi, ripigliò il giudice, e vòlto a Valeriano, — Giacchè tuo fratello sembra che abbia smarrito il senno, spero che la tua testa sarà più sana e diritta. — Vi è un solo medico, che si è degnato di prendersi cura egualmente della testa di mio fratello e della mia, e questo è il Cristo, figliuolo di Dio vivente. — L'uno più stolto dell'altro: ma via offrite libazioni agli dèi, e liberi vi rimando. — Ogni giorno da noi si offre sacrifizio a Dio, non agli dèi. — E qual è il Dio cui rendete così i vostri omaggi? — Qual è il Dio? Ma ve n'ha forse più d'uno, perchè tu debba farci una simile domanda? — Ma dunque Giove non è il nostro dio? — Giove? Questo è il nome di un libertino, di un uomo pieno di vizii, come cel rappresentano anche i vostri poeti, e tu osi chiamarlo dio?

La ragione era palpabile; ma pel debole che contrasta col forte è un delitto l'aver ragione; quindi il Prefetto fa duramente flagellar Valeriano, poi lo consegna unitamente a Tiburzio al cancelliere Massimo, incaricandolo di farli ambedue decapitare. Ma che? Tanta è la gioia che i due patrizii dimostrano per tal condanna, tanta l'eloquenza con cui parlano a Massimo della fede cristiana, che lui pure convincono e persuadono, e insieme con lui tutta la sua famiglia e i suoi stessi soldati, che tutti abbracian la fede, fermi di morire per Gesù Cristo.

Ecco dunque altri frutti dell'apostolato di Cecilia, ecco altri figli nati da questa vergine; la quale, avutane appena contezza, sul far dell'alba si reca tosto nel carcere a confortarli; e ai due fratelli principalmente rivolta, orsù, dice loro, soldati di Cristo, lasciate le opere delle tenebre e rivestitevi delle armi della luce: *Eia, milites, Christi, abiicite opera tenebrarum, et induimini arma lucis* (Rom. 13. 12). Avete degnamente combattuto, avete compita la vostra carriera e conservata la fede: itene dunque a ricevere la corona di vita, che il giusto giudice ha preparato per voi, e a tutti quelli che amano la sua venuta.

I due fratelli porsero la testa alla scure, Massimo fu finito con le verghe impiombate; e la santa vergine con le pure sue mani diede lor sepoltura nel cimitero di Pretestato, presaga forse di dovere ben presto seguirli anch'ella.

VII.

Ed ecco infatti a lei pure alcuni sgherri del Prefetto, con la stessa intimazione di porgere sacrifizio ad un idolo; ai quali essa però con l' usata sapienza così rispose.

Cittadini e fratelli, ascoltatemi: Voi siete ministri del vostro signore ed eseguite i suoi ordini; ma io vi leggo nel cuore che questi ordini iniqui voi pei primi li detestate. In quanto a me, morire per Cristo è la mia ambizione, la gloria mia, tanto più che alla vita mai non ebbi veruno attacco: ma voi, giovani come siete, voi di cuore certamente non tristo, voi che vi trovate al servizio di un giudice iniquo, ah! voi mi fate pur compassione. — E dicea vero: il cuor del soldato generalmente non è cattivo; e però questi cuori già già cominciavano ad ammollirsi, anche per la pietà del vedere una giovane dama sì illustre andare incontro alla morte con tanta festa. Ma ella rincalzando il discorso, non piangete su me, piangete piuttosto su voi medesimi: morire per Cristo non è un sacrificare la gioventù, è anzi un rinnovarla; è dare un po' di fango per riceverne oro, una cosa mortale per avere in ricambio beni immortali. Ah! il mio sposo Gesù se voi sapeste quanto è generoso! Non si contenta di dar peso per peso, ma rende il centuplo di quanto gli viene offerto e per giunta la vita eterna. — Poi vedendo che la lor commozione sempre cresceva e che intorno ad essi molta gente erasi affollata, salì sopra un gran masso, e di quello fattosi pergamo, credete

voi, chiese loro, credete quanto vi ho detto? — Sì che crediamo, risposero essi ad una voce, crediamo tutti che il Cristo figliuol di Dio, che una tal serva possiede, è l' unico vero Iddio: *Credimus Christum Filium Dei verum Deum esse, qui sibi talem elegit famulam.*

E così non pur gli ufficiali d' Almachio, ma molti altri d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni condizione colà convenuti fino a meglio di quattrocento, sentendo tutti la scossa della divina grazia, furono tutti, mercè di lei, nel santo battesimo rigenerati.

Or chi sarà che non paghi un tributo d' ammirazione a questa santa donzella, che con celeste sapienza confonde i sapienti del secolo per guadagnarli a Cristo, e di cui veramente si può ben dire: *Os suum aperuit sapientiae et lex clementiae in lingua eius?* Ben la lodarono i generosi da lei diretti nella via del martirio, i suoi degni discepoli, i figli dell' amor suo: *Surrexerunt filii eius et beatissimam praedicaverunt:* e più di tutti esaltolla il virtuoso suo sposo, da lei educato ai santi pensieri della fede, della verginità, del martirio: *Vir eius et laudavit eam* (Pro. 34). E tutta la Chiesa un inno di lode scioglierà sempre alla beata donzella, che quasi ape industriosa e feconda seppe lavorar così bene nell' alveare del suo Signore. *O beata Caecilia, quae duos fratres convertisti, Almachium iudicem superasti, quasi apis argumentosa Domino deservisti* (In Offic. S. Caecil.).

VIII.

Ma la sua ora è già sonata, l' ora solenne, non dico della sua morte, ma piuttosto del suo trionfo; e se fin qui abbiamo veduto risplendere di chiara luce la sua singolare verginità e la sua sovrumana sapienza, vedremo ora brillare la sua fortezza.

Discendi in campo, o eroina, la palma è già matura: non sono più i satelliti del Prefetto, è Almachio medesimo che a sè ti chiama. — Mi chiama? son pronta. Indossa la più nobile delle sue vesti e, come invitata a un banchetto, presentasi al tribunale.

Almachio con aria burbera e bieca così l' interroga: O giovane, qual è il tuo nome? — Cecilia mi chiamano, ma il mio nome più bello è cristiana. — Qual è la tua condizione? — Cittadina romana e patrizia di prima classe. — Non è questo ch' io cerco, perchè la tua famiglia mi è nota, io ti chieggo la tua religione. — Dunque la tua domanda non era esatta, perchè poteva avere doppia risposta. — Donde ti viene cotesta baldanza al mio cospetto? — Da una coscienza pura e da una fede sincera. — Ignori forse qual è il mio potere? — E tu ignori forse qual è il mio sposo? — Chi è dunque costui? — Il Signore Iddio Gesù Cristo. — Tu eri sposa di Valeriano, questo è quello che io so. — Prefetto, tu mi parlavi poc' anzi della tua potestà, ma veggo che non ne hai neppure una giusta idea. — Non è forse vero che sta nelle mie mani il potere della

vita e della morte? — T' inganni: tu hai il potere di dar la morte ai vivi, ma non hai quello di dar la vita ai morti. — Alle corte, sacrifica a questi dèi. — Che dèi! tu devi avere la vista inferma: io qui non veggo che marmi e bronzi. — Orsù, le ingiurie mie ho disprezzate, ma l' ingiuria agli dèi non la sopporto.

E ciò detto il Prefetto fa ricondurre Cecilia al proprio di lei palazzo, perchè sia fatta morire là dentro senza rumore e senza tumulto.

La pongono dunque così vestita com' era nella stanza da bagno, poi si danno ad accendere la stufa che vi sta sotto; e il calore ne fan salire a grado sì alto, che versando pei tubi entro la stanza aria infocata, le debba a poco a poco levare il respiro e soffocarla. Ma con qual pro? Quel Dio che seppe serbare illesi i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, sa versare ugualmente sulla sua sposa una rugiada sì rinfrescante, che in quell' aria di fuoco ella dura tutta un giorno e una notte senza svenirne; ond' ella va cantando soavemente: *Benedico te, Pater Domini mei Iesu Cristi, quia per Filium tuum ignis extinctus est a latere meo.*

Veduta questa prova cadere a vuoto, il carnefice mette mano alla scure. Già vibra il colpo, ma non l' offende: ne cala un secondo, ma pure indarno: si accinge al terzo, che è l' ultimo dalla legge permesso, e il terzo colpo taglia bensì quel tenero collo, ma non lo stacca dal busto, e lascia così la verginella tutta immersa nel proprio sangue, e con la testa inchinata soavemente sul petto, come un tenero giglio semireciso che abbassa il capo sopra lo stelo.

È ella morta?... Par che ancora respiri... Figliuole di Sion, venite a vederla ancora una volta prima che passi, ma chete e silenziose... Lasciatela dormire, non la destate.

IX.

Innanzi che Cecilia sen voli al cielo, cerchiamo di far nostro pro delle sublimi lezioni che coll' esempio ci porge.

Vedete voi quel prezioso vestito di cui si ammanta? Esso ci dice che questa è una patrizia romana, una figlia di consoli e senatori. L' anello che porta in dito, la mostra sposa. Ma la ghirlanda, agli occhi nostri invisibile, che le cinge la fronte, l'annunzia vergine. Oh! cara verginità, che in una creatura sì nobile, sì ricca, sì giovane, par che spiri un olezzo anche più grato. So ben io che non è da tutti serbarla in grado sì eccelso, *non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est* (Matt. 19. 11); ma se tutti non possono praticare ugualmente quella bella virtù che trasmuta gli uomini in angeli, tutti almeno la debbono riverire negli altri, e quanto a sè custodirla in quella misura che lo stato di ciascheduno richiede, memori sempre che solo i mondi di cuori potranno vedere il volto di Dio: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (Matt. 5. 8). Questa è dunque la prima lezione che Cecilia ci porge, a praticare la quale gioverà molto il ripetere spesso quella sua bella preghiera. *Fiat, Domine, cor meum et corpus meum immaculatum ut non confundar.*

Una seconda lezione ci è pôrta dal suo apostolato. Gran cosa! Una giovine di poca età con l' esempio suo e co' suoi discorsi convertire lo sposo, il cognato, i ministri del suo persecutore, e meglio di 400 persone. Che ci dice un tal fatto? Dice a voi, o vergini, che la luce del vostro esempio può avere un' efficacia grandissima sopra coloro che vi circondano: dice a voi, o spose, che molto potete sull' animo dei vostri sposi: e in generale dice a noi tutti che con la vita esemplare e coi discorsi informati alla sapienza del vangelo possiamo noi pure, qualunque sia la nostra condizione, esercitare un fruttuoso apostolato, ed eseguire quella divina parola: *Recupera proximum secundum virtutem tuam* (Eccli. 29. 27).

E quella larga ferita che tinge di porpora quel niveo collo, che cosa c' insegna? C' insegna che la cristiana fortezza può aver luogo anche in deboli membra; e che se noi, avendo sott' occhio una verginella intrisa nel proprio sangue, non abbiamo il coraggio di superare le prove a cui ci può mettere la nostra fede, il nome di cristiano dalla nostra viltà viene disonorato. *Qui non odit patrem suum et matrem, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus* (Luc. 14. 26).

Ma silenzio, che ella già schiude il moribondo labbro; e rivolta ai cristiani che le sono dintorno, e specialmente al Pontefice Urbano che allato le siede, Padre, le dice, questo è già il terzo giorno che io mi sto qui agonizzando tra la vita e la morte, nè me ne duole: anzi questa proroga l' ho chiesta io al Signore, per potere così aver voi qui al mio fianco, e nelle vostre mani rimettere l' ul-

timo mio tesoro... i poveri... cui ho già dispensato tutte le mie sostanze. A voi dunque li affido, li raccomando a voi, e voi siate loro in mia vece tutore e padre. Vi lascio pur questa casa ch' io abitava, perchè sia da voi consacrata ad uso di chiesa, e in tal maniera divenga per sempre un tempio del mio Signore.

Ciò detto, e coronata così la breve sua vita con questo duplice atto di carità, verso Dio e verso il prossimo, quella bell' anima che da tre giorni stava sull' ali e parea non sapersi dividere da quel virgineo corpo che sì dolce compagnia le aveva tenuto, soddisfatto alla fine il suo ultimo voto, spiccò libero il volo, lasciando addormentato il suo bel velo.

Ad incontrarla, cred' io, scesero i Vergini, tratti all' odore del suo bel giglio; scesero gli Apostoli, maravigliati al vedere in una debol fanciulla un' emula loro; scesero i martiri e soprattutto il suo Valeriano e Tiburzio, e si confusero in dolci amplessi. Ma come sole in mezzo agli astri minori, mosse ancor egli ad incontrarla il divino suo sposo Gesù e vieni, le disse, che ormai è tempo: *Iam hyems transiit, imber abiit et recessit,... surge, propera, amica mea, et veni* (Cant. 2. 11). E la dolce verginella stretta a quel seno, e tutto gustandovi un paradiso, io l' ho trovato, esclama: *Inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimitam* (Cant. 3. 4).

Poi chinando sulla terra un guardo pietoso, a tutti noi e alle vergini principalmente sembra che dica: Quale voi siete anch' io sono stata: se un giorno bramate esser voi pure quale ora io sono, seguitate le orme che v' ho lasciate.

DISCORSO X.

S. Sebastiano Martire.

Signa apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis et prodigiis, et in virtutibus. 2. Cor. 12. 12.

I.

Spettacolo da stordirne ogni mente, da tripudiarne ogni cuore, è quello che ci presenta la Chiesa nascente, che vigorosa germoglia di mezzo al sangue. Nei primi tre secoli eran sua casa le catacombe, sua palestra i tribunali, suo carro trionfale i patiboli; eppur ella venne moltiplicando i suoi figli di tal maniera, che Tertulliano potevà dire ai Cesari: Siamo nati ieri, e abbiamo già riempito tutte le cose vostre: le città e le campagne, le case e le piazze, il senato e la reggia: *vestra omnia implevimus;* un luogo solo è quello in cui voi non troverete cristiani, i vostri templi consacrati a numi bugiardi: *sola vobis reliquimus templa.*

Il riandar questo fatto importantissimo nella storia cristiana dall' una parte è un grande conforto alla fede nostra, in questi giorni combattuta da una guerra meno sanguinosa ma non meno